SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

SFA 25 1989 - 2014

Bollettino n. 3 Anno XIII - novembre 2014 - ISSN 1828 - 2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

QUALE FUTURO PER IL VOLONTARIATO

Come associazione abbiamo scelto di operare nel campo dei Beni culturali. È del tutto evidente che venendo sempre meno, *a fortiori*, il flusso dei finanziamenti pubblici il ricorso al volontariato dovrà essere sempre più incentivato. Pensiamo tuttavia non a semplici manovali cui compete di spingere le carriole, ma ad azionisti, sia pure di minoranza, cui compete non solo di operare attivamente ma anche di contribuire ad indirizzare alcune scelte. Si pensi ad esempio al grave problema della manutenzione.

Aquileia: mura a zig zag prima dell'intervento

Ovviamente si pensa subito a Pompei, ma possiamo volgere gli occhi anche a casa nostra. Perché non elaborare una serie di piani, magari di minore portata, da attuare annualmente in modo che in un arco stabilito di tempo la manutenzione sia eseguita in un numero ragionevole di casi? Ho in mente la terribile aggressione dei rovi fitti ed altissimi all'interno delle case della zona che normalmente non è visitabile. E Aquileia sta forse meglio? Da anni come associazione abbiamo chiesto che si ponga mano al restauro delle strutture tardoantiche e di età bizantina delle mura a zigzag e che si apra la zona a sudovest del foro ove gli scavi sono stati conclusi più di quarant'anni fa. Nulla di fatto. Ha senso proporre ricostruzioni anche multimediali, investire su una ristretta area e lasciare in abbandono il resto? Speriamo quindi che la Fondazione Aquileia riveda alcuni piani faraonici e sia ricondotta verso strade apparentemente più umili, ma certo più proficue. E abbandoni totalmente iniziative del tutto inadeguate alla funzione e al significato che si è voluto dare all'ente. Penso all'organizzazione, ad esempio, di visite guidate per cui certo non valeva la pena di creare una Fondazione.

A questo proposito vorrei indicare gli elementi a mio avviso di novità e di validità in questo campo. La Società friulana di archeologia ha organizzato, d'intesa con la Soprintendenza ai Beni Archeologici, alcuni incontri nella bellissima sede del Museo paleocristiano di Monastero, che i turisti non conoscono come dovrebbero (forse la Fondazione potrebbe mostrarsi più attenta a questo proposito?). Senza tema di smentita si può affermare che durante questi incontri sono stati espressi concetti ed informazioni che normalmente non sono forniti ai visitatori. Ma la cosa più innovativa è che in qualche caso, al termine della visita, l'incontro si è protratto fino a comprendere un momento conviviale – una cena – presso un ristorante

del luogo. Benché in misura minima, per quanto è consentito ad un'associazione di volontariato, l'attività culturale ha avuto una ricaduta sull'economia locale.
Altrettanto si può dire per l'altra rilevante iniziativa che è stata svolta nel mese di agosto e che ha visto un corso di epigrafia,

Aquileia: mura a zig zag dopo l'intervento

in lingua italiana e tedesca, con escursioni in alcuni lapidari della regione e lezioni approfondite da docenti delle università di Udine e di Graz.
Anche in questo caso si è trattato di attività di carattere innovativo, aperte a tutti, non finanziate con contributi pubblici e tali da garantire una circolazione, ancorché minima, di risorse in loco.
Si può proporre questo come esempio di studio agli alti personaggi che pensano alle attività culturali in regione? Gran rumore si è fatto per le scelte della Regione in materia di contributi alle associazioni culturali. Nel recente passato molti hanno prosperato su questo e sono beatamente vissuti in una rendita di posizione. Dalla recente graduatoria si ricava l'assoluta mancanza di un progetto complessivo. "Ditemi voi: fatemi voi delle proposte" è stato il concetto "Io poi, come Regione, mi riservo di scegliere ciò che più mi aggrada". In tal modo l'ente rinuncia totalmente a svolgere un'azione di indirizzo o se ne dimostra incapace. Ora pare che i criteri fondamentali siano divenuti la presenza di collaboratori pagati – quindi si va verso una forma più sofisticata di assistenzialismo (non dimentichiamo i 14 milioni di euro regalati al teatro Verdi di Trieste) - e la realizzazione di pubblicazioni. Saranno tutte valide? Chi ne valuterà i contenuti e l'impatto sulla cultura friulana?
L'argomento è troppo ampio per poterne trattare qui. Rimandiamo dunque i nostri cortesi lettori ad una prossima predica, inutile.

Maurizio Buora

Il Consiglio Direttivo, il Presidente e i Revisori augurano a tutti i Soci e ai loro famigliari i migliori auguri di Buone Feste!

Il bollettino è organo della
Società Friulana di Archeologia - *onlus*
la Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora.
Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan, Alessandra Gargiulo.

Disegni di: Anna Degenhardt;
Immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - *onlus*.
A questo numero hanno collaborato: Sabrina Amaducci, Chiara Zanforlini.

La Redazione è sempre lieta di accogliere nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc - Via Percoto, 4 - 33100 Udine - tel. 0432 504033- mail: tipografia@marioni.biz

QUOTE SOCIALI 2015

Sono aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2015; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario € 25;
- socio familiare € 10;
- socio studente (fino al compimento del 25° anno) € 16.

Le iscrizioni si possono effettuare:
- in Segreteria (martedì, giovedì, venerdì - ore 17-19);
- presso le Sezioni;
- mediante versamento sul c/c postale n.15176332 intestato alla Soc. Friulana di Archeologia - *onlus*
- mediante bonifico bancario sul c/c presso Banca Prossima, intestato a Soc. Friul. Di Archeologia - IBAN:

IT33J0335901600100000004876

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Soc. Friulana di Archeologia - *onlus*

I 25 ANNI DELLA SFA

Venticinque anni fa, quando un piccolo pugno di appassionati decise di dare vita ad una associazione di volontariato nel campo dell'archeologia, nessuno osò guardare tanto avanti nel tempo. Non c'erano le condizioni per un atto che allora era quasi temerario. Tentativi precedenti, di altri, erano miseramente naufragati sul nascere. Tutto remava contro, a partire dalle autorità costituite in quel preciso settore, con in prima fila le soprintendenze. Come si permettevano dei privati cittadini di intromettersi in un campo tanto particolare e riservato agli specialisti? Era impensabile! Che si limitasse la gente ad osservare le memorie del passato dietro le vetrine o al di là delle transenne nei parchi archeologici. Questo era il pensiero dominante.

A quel tempo l'archeologia era quasi una riserva indiana dominata da pochi eletti e che non doveva essere contaminata. Vista da oggi la situazione, sembra che siano passati anni luce da allora per arrivare a quella che allo stato attuale sembra essere diventata una nuova presa di coscienza, in base alla quale i cittadini rivendicano di essere i legittimi proprietari delle proprie memorie storiche, e come tali si sentono perfettamente legittimati ad interessarsene, a prendersene cura, a salvaguardarle, a conservarle. Nonostante questa consapevolezza, in molte parti d'Italia le resistenze sono ancora forti, il passato è sempre presente, cambiare mentalità radicate nel tempo richiede spesso un cambio generazionale.

Paestum 2014: lavori in corso

Torniamo, però a noi, al 1989, anno in cui nacque la Società. Lasciamo correre la memoria. Si scavava in piazza Venerio, a Udine. Incombevano i mondiali di calcio, che si sarebbero tenuti l'anno successivo e la città avrebbe ospitato una delle partite. Le autorità sentirono l'esigenza di costruire nuovi parcheggi, in vista di una ipotizzata invasione di gente (che non c'è stata). Un parcheggio sotterraneo era previsto in piazza Venerio. Ma in quella piazza c'era memoria che vi si trovassero i resti del palazzo di una delle più nobili famiglie friulane, i Savorgnan. Proprio lì si trovò ad operare, sotto la guida dei responsabili dei Musei civici, quel manipolo di appassionati che avrebbe, nello stesso anno fondato la Società. Ci voleva proprio un gruppo di sognatori, di idealisti, quasi di irresponsabili per un passo del genere. Eravamo noi, una decina, non di più. La fortuna, però, ci accompagnava: i massimi responsabili dei Musei civici ci spingevano fortemente a prendere la decisione di formare una associazione. La Società nacque in una osteria. E dove, sennò! Mica avevamo una sede. Per un anno ci si riunì da carbonari, tra osterie e bar, finché, sull'onda dei successi dei lavori in piazza Venerio, con una grande mostra delle ceramiche medievali-rinascimentali ritrovate ed un imponente catalogo, frutti del nostro lavoro con lunghissime operazioni di pulitura, inventariazione, assemblaggio, restauro, i massimi responsabili dei Musei civici concessero domicilio fiscale alla neonata Società in castello. Quella fu la prima sede.

Non ci fermò più niente e nessuno. Diventati praticamente il braccio operativo dei Musei civici, cominciarono lavori di scavo, di ricerca in varie località, e riunioni, conferenze, pubblicazioni. Gli iscritti aumentavano, c'era voglia di archeologia. Due anni dopo il Comune di Udine, proprietario della storica torre di porta Villalta, la affidò in comodato in parte ai Musei civici ed in parte alla Società. Avevamo la sede definitiva.

Le fortune e le vicende della Società in questi primi 25 anni hanno tutte come base la torre di porta Villalta. La sala riunioni, la sala della biblioteca e della segreteria, la sala del laboratorio, hanno da allora visto passare migliaia di persone, sia per lavorare che per seguire riunioni, corsi, conferenze, convegni, per elaborare progetti, per le pubblicazioni scientifiche. La Società s'ingrandì sempre più. Cominciò ad operare con le scuole di ogni ordine e grado, sia nella sua sede che nelle sedi scolastiche, obiettivo che la Società ha incrementato sempre più, consapevole dell'alto valore educativo di cui poteva farsi carico nei confronti dei giovani ed avente come fine il patrimonio storico-archeologico, individuato come bene inalienabile di tutta la comunità. Conoscenza, ricerca, valorizzazione, tutela, conservazione, sono sempre state le parole chiave della Società, che si ingrandì negli anni, sia nel numero degli iscritti che nelle opere. Nacquero le sezioni territoriali, con l'intento di mettere in primo piano i cittadini di un determinato territorio, frutto della consapevolezza che nessuno meglio di chi vi abiti sia più portato alla valorizzazione ed alla tutela delle memorie che in esso sussistano. Ecco allora la sezione della Carnia, con sede a Tolmezzo, del Medio Friuli, con sede a Codroipo, dell'Isontino, con sede a San Canzian d'Isonzo, della Destra Tagliamento, con sede a San Vito al Tagliamento, del Friuli Collinare, con sede a Fagagna. La Società viaggia ormai ai primissimi posti in campo nazionale, soprattutto per la grande quantità e qualità dei progetti e delle opere e progetti messi in atto, non solo in Friuli ma anche in campo extraregionale. Impossibile citare o ricordare tutto quello che è stato fatto, così come di proposito vogliamo evitare di fare i nomi dei tantissimi soci che hanno dato il loro contributo disinteressato alla Società, chi in misura maggiore, chi minore, ma tutti in base alle proprie disponibilità ed alla propria volontà. Il contributo di tutti insieme ha creato la fortuna della Società. Se però volessimo ricordare qualche cosa sarebbe come guardare solo la punta di un iceberg. Ecco allora le mille conferenze, incontri, lezioni, corsi, convegni, pubblicazioni, i viaggi di studio e di conoscenza. Ecco le campagne di scavo: l'esperienza pluridecennale al castello di Attimis, le altrettanto lunghe campagne ai siti protostorici del

codroipese, che portarono, con i loro risultati, all'apertura del Museo Civico Archeologico di Codroipo, la necropoli longobarda di Lovaria, le campagne al sito di insediamento plurisecolare di colle Mazèit in Carnia, il lavoro alle mura bizantine di Aquileia, ancora la pluridecennale esperienza a Paestum, in Campania, uno dei più grandi e prestigiosi siti archeologici a livello mondiale, le campagne di un importante sito romano a Sevegliano, un sito dei goti ad Attimis, le tante campagne d'urgenza o d'emergenza, per arrivare all'ultima nata, la campagna di scavo della villa romana di Muris a Moruzzo.

Paestum 2014: il II gruppo di lavoro

Per fare tutto questo c'è voluta, e si tratta di attività non visibili ai più, una lunga e quasi sempre complicata serie di incontri, di contatti con politici, amministratori, a partire dalla Regione per passare alla Soprintendenza, alla Provincia, ai Comuni, ai vari Enti, alle Comunità, alle Fondazioni, a singole personalità. Spesso abbiamo fatto buon viso a parole dette al vento, abbiamo gioito quando ci siamo confrontati con interlocutori validi ed affidabili. Con l'aggravante, però, di dover ricominciare daccapo ogni volta che un'amministrazione, di qualsivoglia natura, veniva o doveva essere cambiata. Tutte azioni indispensabili per avere le necessarie autorizzazioni, permessi, contributi. Necessari questi ultimi per i lavori da fare, visto che la Società, per statuto, non ha né può avere fini di lucro. Aggiungiamo che tali contributi, richiesti in base a leggi, leggine, disposizioni, mai uguali e che in genere mutano ogni anno, vengono concessi solo in base a progetti che devono essere approvati e che vengono dati a lavori eseguiti, spesso in tempi lunghissimi. Un lavoro di relazioni che non si vede ma estremamente impegnativo. Però è in seguito a questi lunghi contatti, ed in base ai risultati prodotti, che si è giunti a vere e proprie convenzioni con tanti Comuni, ma soprattutto si è giunti (forse tra i primi in Italia) ad una convenzione con la Soprintendenza per Aquileia.

La chiave per arrivare a ciò si è trovata a mille km. di distanza, a *Paestum*, dove la Società ha cominciato a lavorare ben 13 anni fa, con l'accordo e l'entusiasmo della Soprintendenza della Campania e della direzione del grande sito archeologico. Proprio l'esempio di quello che si faceva a *Paestum* ha portato alla stipula della convenzione con la nostra Soprintendenza per Aquileia, atto che, viste le premesse storiche, neppure ritenevamo possibile. Risultato, che nei nostri sogni dovrebbe essere d'esempio per tutta Italia, i più di mille volontari, tra studenti delle scuole superiori e soci adulti, portati a lavorare a *Paestum* e altrettanti ad Aquileia. Una grande opera di educazione sul campo per tutti, anche per chi ci guardava da turista, un esempio da seguire. Ed insieme l'azione, questa volta limitata alla nostra Regione, per le numerosissime scuole elementari e medie, con una richiesta veramente entusiasmante. I giovani sono il futuro, sono la speranza. Abbiamo fatto crescere la coscienza in essi sul valore della memoria, sulla necessità della tutela, della conservazione, della valorizzazione delle memorie storico-archeologiche. Il risultato, non visibile ma patrimonio delle singole persone e che va al di là di ogni compenso materiale, è la soddisfazione di ognuno, la consapevolezza di essere stati utili per qualcosa che è bene comune insopprimibile.

Sono stati venticinque anni lunghi una vita, con tutti gli impegni, le cose belle e le preoccupazioni che una vita può dare. Se ci guardiamo oggi vediamo una società ormai adulta ed affermata, specializzata, ai primi posti in campo nazionale, costruita dalle tante persone appassionate e volenterose che ne hanno fatto parte negli anni, ciascuno con il proprio bagaglio di competenze, di impegno, di volontà, e da quelle che continuano e continueranno a farne parte, come una gigantesca staffetta che si fa carico di portare avanti il testimone della nostra memoria storico-archeologica.

Il logo della Società, l'immagine di Giano bifronte, ne riassume bene lo spirito: guardare al passato per costruire il futuro, perché senza conoscenza del passato non c'è che una strada incerta verso il futuro.

Auguri a noi che abbiamo costruito i primi 25 anni della Società, auguri a quanti saranno gli artefici dei prossimi 25.

Gian Andrea Cescutti

XXV
Anniversario di costituzione
della
Società Friulana di Archeologia - *onlus*

Sabato 6 dicembre 2014

H. 10,30, visita guidata al Castello: Museo Archeologico e Mostra dal titolo "Adriatico senza confini"

Via di comunicazione e crocevia di popoli nel 6000 a. C. è focalizzata sul Neolitico, periodo marcato da cambiamenti economici cruciali quali l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento, che crearono un nuovo legame tra l'ambiente e l'uomo, diventato da allora un fattore ecologico determinante, capace di lasciare ovunque traccia del suo passaggio e di trasformare paesaggi naturali in spazi abitativi e coltivati. La mostra intende mettere in evidenza le analogie culturali riconoscibili tra il Friuli, Croazia e Slovenia in un periodo che si estende tra il 6000 e il 4000 a. C. Un momento di riflessione sulle radici culturali del nostro territorio e sull'identità culturale e spirituale dell'Adriatico orientale.

Info: Appuntamento alle ore 10,15 all'ingresso del Museo in Castello; servizio gratuito di salita al Castello in bus navetta.

H. 13,00, Commemorazione dell'anniversario presso il "*Ristorante alla Tavernetta*" di Remanzacco

… l'Aperitivo e l'Accoglienza (bollicine, spritz e analcolici…) … a Tavola (polentina tenera con funghetti di bosco trifolati, rosetta di prosciutto crudo, risotto alla crema di spinaci e salsiccia nostrana, gnocchetti di casa alla selvaggina; noce e scamoncino di vitello alle erbe aromatiche, patate al forno; magica torta degli auguri "Società Friulana di Archeologia 25° anno; spumante, caffè, vini bianchi e rossi del Colli orientali del Friuli.

Costo: € 35,00 comprendente ingresso e visita guidata al castello di Udine, pranzo e festeggiamenti a Remanzacco. Iscrizioni in corso presso la Segreteria e le Sezioni

DE ABSTINENTIA

Libro quarto

O Firmo Castricio…

A coloro che, corrotti dai piaceri, ammisero l'uso della carne dettato da "necessità", con giustificazioni vergognose dettate da mancanza di moderazione, proponiamo le soluzioni praticate dalle popolazioni antiche.

Iniziamo con i costumi dei Greci, tramandati con esattezza dal peripatetico (della scuola filosofica di Aristotele) Dicearco, considerati una "razza d'oro" vicina agli dei, quando, ai primordi, si nutrivano con gli abbondanti frutti della terra, con frugalità e improvvisazione e non con l'assunzione di cibi più forti del sopportabile (Ippocrate); trascorrevano la vita tra svaghi, assenza di preoccupazioni per i bisogni, buona salute, in pace ed amicizia.

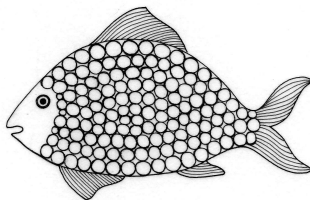
In seguito subentrò la vita pastorale in cui s'impegnarono ad appropriarsi e conservare beni superflui, addomesticarono e assalirono gli animali e iniziarono le guerre; iniziò quindi la terza fase, la vita agricola, in cui, con l'uccisione degli animali, s'introdusse il lusso e l'ingiustizia. Il legislatore spartano Licurgo orientò l'alimentazione verso l'astinenza dagli animali, istituì la determinazione dei beni in terreni e frutti e non in mandrie di buoi, pecore, capre, cavalli; bandì le monete preziose frenando ogni lusso; istituì le mense comuni in cui ricchi e poveri condividevano pasti frugali (ogni commensale portava farina, vino, formaggio, fichi) eliminando invidie e rivalità.

Lens esculenta

I "ragazzi del focolare" e altri intercessori divini quali i sacerdoti, che ritualmente chiedevano protezione agli dei, si astenevano totalmente dagli animali. I sacerdoti egiziani, secondo lo stoico Cheremone, erano considerati anche filosofi, dedicavano tutta la loro vita al servizio degli dei praticando continenza, costanza e giustizia in quasi totale isolamento, avvicinando solamente gli iniziati, altrettanto "puri", praticanti nei templi. La ferrea disciplina di portamento: battiti di palpebre controllati, rari sorrisi, mani sempre dentro l'abito, si abbinava a una dieta semplice priva, secondo i casi, di sale, vino, olio, pane e uova (carne liquida), latte (sangue di colore mutato), pesci, quadrupedi, uccelli, animali simili all'uomo, e nel periodo di purificazione (7/42 gg) ogni animale e legume. La purificazione contemplava anche l'astinenza dai rapporti sessuali e tre lavaggi giornalieri, e, se necessario, notturni con acqua fredda. Il tempo restante era dedicato allo studio del calcolo e della geometria, l'osservazione dei corpi celesti, a composizioni letterarie e riflessioni filosofiche nel totale rispetto dell'ordine gerarchico ed evitando qualsivoglia trasgressione che avrebbe comportato l'espulsione.

Certi che alla dissoluzione del corpo (tenda, alloggio, abitacolo) l'anima sarebbe trasmigrata in altri esseri viventi terrestri, marini, alati (*metensomatosi* o *metempsicosi*) e dopo 3000 anni nuovamente in un corpo umano.

Secondo Erodoto furono gli Egiziani i primi assertori della trasmigrazione delle anime, anche in erba e pietre, ispiratori della filosofia greca. La venerazione della "potenza universale divina" avveniva attraverso figurazioni di commistione tra elementi zoomorfi ed antropomorfi (Sekhmet, Seth, Bastet, Anubi, Thot, Athor, Khnum) oltre alle simbologie di elementi naturali come il sole, la luna, l'acqua, il fuoco, ecc.

Giuseppe Flavio ci tramanda i principi delle tre scuole filosofiche degli Ebrei: Farisei, Sadducei, Esseni, che praticavano sobrietà, rettitudine, lavoro, condivisione di beni e di cibo, devozione.

Convinti che le anime immortali, trascinate dall'etere verso il basso da una forza naturale, si uniscono con i corpi, corruttibili, e risalgono felici quando vengono liberate dalla carne. A tutti gli ebrei era proibito nutrirsi di porco, di pesci senza scaglie, solipedi ed anche il solo uccidere animali supplici, genitori e figli, lavoranti per l'uomo. I Siri anticamente si astenevano dai sacrifici e dal cibo animale, in seguito iniziarono i sacrifici sino a che un sacerdote si cibò della vittima per golosità, atto che gli costò la vita, innescando il prosieguo di tale "illegalità", che non verrà più punita; da testimonianze di Neante di Cizico ed Asclepiade di Cipro. Eubulo ci tramanda gli usi antichi dei Magi (esperti in questioni divine) persiani, i quali, suddivisi in tre classi, si astenevano dall'uccisione degli animali certi della trasmigrazione delle anime, dogma mitraico, e per dimostrare la comunanza con gli animali conferivano agli uomini i loro nomi: leoni agli iniziati, iene alle donne, corvi ai servitori, aquile e falconi ai padri.

Tra gli Indiani gli esperti in divinità erano i Gimnosofisti suddivisi in due sette: Brahmani (scienza tramandata per successione familiare) e Samanei (libera scelta dottrinale). I primi vivevano isolati sul monte o sulle rive del Gange in preghiera, cibandosi di frutti, riso e latte di vacca rappreso; i secondi, dopo aver rinunciato ai beni terreni, famiglia compresa, si dedicavano al divino cibandosi di riso, pane, frutta e legumi, sostentati dal re che li consultava per scongiurare le sventure. Praticavano il suicidio, annunciato e non impedito, per giungere rapidamente alla gloriosa morte ed i vivi piangevano se stessi ritenendo felici coloro che trapassavano divenendo immortali.

Anche a Creta, secondo Euripide, i profeti di Zeus non contaminavano ciò che era "amministrato dalla natura" privando i corpi animati della "sensazione", mantenendo la purezza cibandosi di ciò che è "naturale, proprio e conforme": i frutti e non i corpi morti.

La contaminazione dell'anima avviene quand'è trascinata nelle passioni, nei rapporti sessuali, nella collera, nei desideri; quando s'incarna; quando carni morte vengono introdotte in carni vive. Nutrimento dell'anima razionale è l'intelletto, che ci mantiene la vita eterna, l'anima incorrotta è più pronta all'attività intellettuale, mentre il corpo ingrassato accresce la parte mortale contaminando l'anima. Molti popoli degenerarono nell'alimentazione carnea perché le loro terre erano cumuli di sabbia dove non cresceva né erba, né legna da ardere (Nomadi, Trogloditi, Ichtiofagi) ed altri divennero antropofagi, come Massageti e Derbici, che immolavano e mangiavano i parenti anziani per risparmiare loro l'infelice morte naturale. Costoro non sono certo da imitare, bensì coloro che vivono saggiamente, moderatamente e santamente, come indicato dal legislatore Trittolemo agli ateniesi: rispettare i genitori, onorare gli dei con frutti, non fare del male agli animali.

Ricordiamo l'astinenza di Orfeo, la frugalità di Pitagora, Socrate e Antistene, allievo di Socrate e maestro di Diogene, che disse ai suoi discepoli: "Andate e cercatevi un maestro, perché io l'ho trovato".

Anna Degenhardt

GIOBBE E L'EGIZIO DISPERATO

Due storie lontane nel tempo ma che offrono spunti per alcune considerazioni:
Giobbe, paziente, si domanda perché Dio lo vuole punire, l'egizio vorrebbe morire piuttosto di vivere in un mondo che non riconosce più come suo.
Un papiro del Medio Regno (2064 – 1797 a. C.) contiene un componimento poetico noto come "Dialogo di un disperato con la sua anima". Il protagonista, depresso e amareggiato da una situazione sociale e politica diventata per lui intollerabile, pone degli interrogativi alla sua anima (*Ba*)[1]:

… A chi parlerò oggi?
i fratelli sono cattivi
gli amici di oggi non possono essere amati,
… A chi parlerò oggi?
i cuori sono rapaci,
ognuno prende i beni del compagno.
… A chi parlerò oggi?
la gentilezza è morta,
la violenza si abbatte su ognuno…
… A chi parlerò oggi?
non ci sono più giusti,
la terra è abbandonata agli iniqui…
sono carico di dolore
per la mancanza di un intimo amico…

E allora che fare? Il disperato dichiara di preferire la morte:

… La morte è davanti a me oggi,
come quando un malato risana,
come uscire di prigione.
La morte è davanti a me oggi
come il profumo della mirra,
come sedere sotto una vela in una giornata di vento
… La morte è davanti a me oggi
come quando un uomo desidera veder casa sua,
dopo molti anni passati in prigione…

tomba della regina Nefertari: il suo Ba (particolare)

Interpellata, l'anima gli risponde di smettere di lamentarsi, di attaccarsi alla vita che per la morte c'è tempo e quando verrà riposeranno assieme.
Bellissima poesia di un uomo stanco di vivere che si abbandona alla disperazione e che dialoga con la sua anima, prima elencando le sue disgrazie, poi paragonando la morte a situazioni e stati d'animo desiderabili. L'anima, ovvero la propria coscienza, lo invita a ragionare: gli elenca i dolori e le amarezze legate alla morte e, alla fine, lo esorta a farsi d'animo, a non porre termine alla vita anzi tempo, ad affrontare serenamente le avversità.
Sembra voler dire che la solitudine è condizione umana, che non è possibile ricorrere agli aiuti divini e non vale imputare a divinità le cause delle proprie disgrazie. La vita è sempre preferibile alla morte, che va accettata come evento naturale, ma solo quando giungerà il suo momento.
L'altra figura, il cui atteggiamento è posto a confronto è Giobbe, l'uomo giusto per antonomasia, protagonista dell'omonimo libro che fa parte dei libri sapienziali dell'Antico Testamento. Il testo sembra posteriore al "Dialogo" di circa 1500 anni. Giobbe è l'uomo perfetto, buono e timorato di Dio, ciononostante è messo alla prova e gli vengono inflitte tutta una serie di sciagure: la morte dei figli, la perdita dei beni e le sofferenze dovute a una grave malattia. Il protagonista sopporta tutto con rassegnazione, non senza domandarsi il perché di questo trattamento che pensa di non meritarsi.
Giobbe rappresenta la contraddizione tra il giusto che soffre senza colpa e il malvagio che invece prospera: è la metafora di una ricerca di giustizia che dovrebbe colpire chi fa il male e premiare il buono, mentre la vita sembra indifferente a questo desiderio.
Né Giobbe, né i suoi amici Elifaz, Bildad e Zofar, riescono a risolvere il quesito. Solo alla fine del libro appare Dio stesso rivendicando la sua onnipotenza rispetto alle umane miserie: l'uomo può trovare adeguata risposta al dolore e al male solo se si decide di affidarsi a Lui.
In definitiva, si tratta di due modi diametralmente opposti per affrontare le avversità e darsi delle risposte esistenziali: l'egizio si confronta con la propria coscienza che, al desiderio di morte, lo esorta a scegliere la vita. In lui prevale l'istinto di sopravvivenza, si potrebbe definirlo un atteggiamento laico e pragmatico. Diversamente Giobbe, ovvero il credente colpito dalla mala sorte, si affida alla volontà di Dio: in questo caso la fede è vista come àncora di salvezza e di speranza, non fonte di risposte, ma di fiducia nel Creatore.
A ciascuno di noi la scelta che appare più congeniale alla sua sensibilità e alla propria visione del mondo.

Cesare Feruglio Dal Dan

ARCHEOLOGIA VIVA
abbonamenti scontati per i soci

A seguito di accordi con la Direzione della rivista "Archeologia viva", l'abbonamento effettuato tramite la nostra società costerà:

- per i nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza e abbonamenti in regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) costerà € 24,00 anziché € 26,40;
- per abbonamenti per l'estero € 35,00 anziché € 37,00.

Rivolgersi alla Segreteria

[1] Il Ba era la personificazione delle forze vitali che, secondo gli egizi, abbandonavano il corpo alla sua morte. Veniva rappresentato nelle tombe da un uccello con la testa del defunto.

INCONTRI A MONASTERO

In accordo con la Soprintendenza per i beni culturali del Friuli Venezia Giulia e in col-

Museo Paleocristiano: panoramica dell'interno

laborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e il Gruppo Archeologico Aquileiese, la Società Friulana di Archeologia ha proposto, nel corso dei mesi estivi, una serie di incontri a tema storico-archeologico presso il Museo Paleocristiano di Monastero, ad Aquileia.
Scopo dell'iniziativa è stato quello di promuovere la sede museale e il suo contesto, come parte integrante di un percorso archeologico, storico e turistico.
Gli incontri in programma si sono avvalsi di personale qualificato che ha illustrato, di volta in volta, gli argomenti specifici scelti in forma divulgativa, così da permettere a un pubblico più ampio un facile accesso alla dimensione storica dell'antica città di Aquileia.
Il primo, curato dal dottor Maurizio Buora, si è svolto il 7 giugno e ha avuto come titolo "3000 anni di storia a Monastero di Aquileia nel Museo Paleocristiano e intorno ad esso".
Nel corso della serata si è svolta la premiazione del concorso fotografico "Il fascino nascosto di Aquileia", promosso dalla Società Friulana di Archeologia con l'intento di valorizzare il sito, patrimonio dell'Unesco.
Il 18 luglio il dottor Buora, in occasione dell'anniversario della caduta di Aquileia per mano di Attila, ha parlato della città romana prima e dopo l'avvento del condottiero unno, con particolare riferimento alla zona di Monastero e al contenuto del museo. Inoltre, l'attore Tullio Svettini ha letto alcuni passi dal racconto "L'ultimo dei Valeri" di Henry James (1874) in cui lo scrittore americano descrive uno scavo ottocentesco nel giardino di un'antica villa.
Il 2 agosto le dottoresse Lorenza Bellé e Annalisa De Franzoni, nel corso di un incontro intitolato "Museo Paleocristiano di Aquileia: scrigno custode di storie preziose", si sono alternate, illustrando i legami tra il sito di Monastero e il territorio circostante.
Il 6 settembre la dottoressa Alessandra Gargiulo ha spiegato ai presenti le caratteristiche delle iscrizioni esposte nel museo, mentre il 20 settembre ha fatto una breve introduzione sulla basilica paleocristiana prima dell'intervento della dottoressa Marta Novello, che ha accompagnato i visitatori alla scoperta delle decorazioni musive che abbellirono l'edificio nel corso delle sue fasi costruttive.
Nel complesso hanno partecipato agli incontri oltre 350 persone che hanno potuto ammirare uno dei tesori meno noti di Aquileia.
La speranza è quella di ripetere l'iniziativa e di permettere agli interessati di poter usufruire maggiormente di un sito unico al mondo.

Alessandra Gargiulo

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *onlus*
sede: Torre di Porta Villalta, Via Micesio,2 - 33100 Udine
Tel/fax 0432 26560

URL: http://www.archeofriuli.it;

E-mail:

Direzione: direzione@archeofriuli.it;

Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;

Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it;

Posta certificata: archeofriuli@pec.it.

La sede è aperta nei seguenti giorni e con i seguenti orari: martedì, giovedì e venerdì - h. 17.00 - 19.00

Sezione Carnica (Tolmezzo):
presso Casa Gortani, via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (UD);

tel. 0433 47934 - cell. 3479620699;

e-mail: mgvannacci@libero.it; sfacarnica@archeofriuli.it;

Segreteria: lunedì ore 18.00 - 19.00.

Sezione Friuli Collinare (Fagagna):
e-mail: sfacollinare@archeofriuli.it

Sezione Destra Tagliamento (S. Vito al Tagliamento):
e-mail: sfadestratagliamento@archeofriuli.it

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
presso ProLoco di S. Canzian d'Isonzo - Centro Civico, via Trieste, 12 - 34075 S. Canzian d'Isonzo (GO);
e-mail: sfaisontina@archeofriuli.it; marziolory@ alice.it

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
presso Civico Museo Archeologico, piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033 Codroipo (UD);

tel. 0432 820174 - e-mail: sfamediofriuli@archeofriuli.it; acipiter@libero.it.

Segreteria: domenica ore 9.30 - 12.30

ARCHEOCARTA *ON LINE* DEL FVG

Carta archeologica on line del Friuli Venezia Giulia

www.archeocartafvg.it

Il giorno 10 giugno 2016 nella sede della Società, nella torre di porta Villalta, e nell'ambito della "Settimana della cultura friulana", è stato presentano il progetto denominato "Archeocarta *on-line* del FVG" che consiste nel realizzare uno strumento, a disposizione di tutti, per conoscere e visitare il Friuli Venezia Giulia sotto l'aspetto storico ed archeologico.
L'idea è nata dopo che, nel 2002 e nel 2003 la Società Friulana di Archeologia ha rappresentato la Regione Friuli Venezia Giulia alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, e dopo che ci siamo accorti che poche persone che visitarono lo stand conoscevano cosa avrebbero potuto trovare nella nostra Regione; inoltre non avevamo trovato in Regione alcun strumento informativo generale per poterlo rilasciare, se non descriverlo verbalmente, mentre le altre regioni rappresentate erano molto attrezzate di materiale promozionale.
Allora ci adoperammo per realizzare, con il contributo della Regione FVG e con la partecipazione di 12 soci, un opuscolo denominato "Itinerari turistico-archeologici del Friuli Venezia Giulia", composto di:
- 21 itinerari di percorrenza della nostra Regione con indicazione dei siti storico-artistico-archeologici da poter visitare, come ad esempio:
Il Gemonese e lungo la via per il Norico, Tolmezzo e dintorni, L'alta Valle del Tagliamento, La Valle del But, La Terra dei Castelli, ecc. ecc.
Ogni itinerario era composto da una breve introduzione che caratterizzava lo stesso e dal percorso da un punto di partenza ad un punto di arrivo, con in evidenza i siti significativi da poter visitare.
Ad. esempio, l'itinerario n. 7 "La Valle del But" partiva da Tolmezzo, andava a Illegio, poi a Zuglio ed a Paluzza, al Passo di Monte Croce Carnico e si spingeva fino a Mauthen (*Loncium*), a Lienz (*Aguntum*) e Dellach im Gailtal (*Gurina*).
Ogni itinerario era seguito da una brevissima descrizione dei singoli siti.
Ad esempio, sempre per l'itinerario della Valle del But, avevamo:
Tolmezzo, il Castello e la Torre Picotta, il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari "M. Gortani"; Illegio con la Pieve di San Floriano, la Chiesetta di San Vito e la Chiesa di San Paolo; Casanova, con la Pieve di Santa Maria oltre But; Zuglio Carnico, con il Civico Museo Archeologico *Iulium Carnicum*, l'area archeologica, la Pieve di San Pietro; Paluzza, la Torre Moscarda; Passo di Monte Croce Carnico, le iscrizioni romane.
Era dunque uno strumento che non esisteva in Friuli, e non esiste tuttora, e per questo motivo fra la partecipazione alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico del 2004 ed una distribuzione nei punti turistici della Regione, ecc. ben presto andò in esaurimento.
Tentammo di farne una riedizione, anche perché nel frattempo erano intervenute variazioni di orari per i Musei, modifiche a causa di nuovi ritrovamenti, restauri e recuperi di siti precedentemente non fruibili.
Non trovammo sponsor sufficienti a raggiungere il budget di spesa previsto e quindi pensammo di superare l'ostacolo utilizzando le nuove tecnologie a disposizione.
Abbiamo dunque aperto un sito internet che abbiamo denominato "Carta archeologica *on-line* del Friuli Venezia Giulia – http://www.archeocartafvg.it" sul quale abbiamo iniziato a trasferire i contenuti degli "itinerari" sopra citati.
Con il supporto economico della Fondazione CRUP e della Regione Friuli Venezia Giulia – attraverso un "Progetto a favore dei Giovani", si è potuto realizzare questa trasformazione che ha permesso di migliorare ed ampliare l'offerta nei confronti degli utilizzatori, in particolare:
- si è aperta la possibilità di continui aggiornamenti sia negli itinerari che nelle schede di presentazione dei singoli siti;
- sono stati superati i limiti di spazio che prima si erano manifestati nella stampa degli itinerari;
- si aperta la possibilità di interagire fra itinerari e schede con estrema facilità;
- si è aperta la possibilità di interagire con altri siti già forniti delle informazioni utili all'utilizzatore/internauta.
Vediamo in dettaglio il risultato finora raggiunto:
- home Page (il FVG suddiviso per aree geografiche);
- il progetto, gli itinerari sono ora diventati 23 con percorso (da ingrandire), breve presentazione, indicazione dei siti con i link alle singole località; le Schede, ora 224, sono suddivise per area geografica.
In conclusione, il progetto è ben avviato e quindi lo strumento è a disposizione di quanti vogliano visitare la nostra Regione. Intanto il progetto va avanti con continue implementazioni ed aumento del numero di schede a disposizione.

Feliciano Della Mora

LA MUSICA NELL'ANTICO EGITTO

(Estratto dall'intervento all'edizione della primavera 2014 di "Seguendo le tracce degli antichi...a scuola" del 9 maggio 2014. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione: www.archeofriuli.it).

La musica egizia rivestiva un ruolo importantissimo nella società dell'epoca: ne sono testimonianza, anche se indiretta, le numerosissime raffigurazioni di musicisti, cantanti e danzatori, la tradizione letteraria (ad esempio i "canti degli arpisti" o i "canti d'amore", oltre diverse testimonianze di autori classici), insieme ai fortunati ritrovamenti di strumenti musicali, che hanno permesso ad archeologi e musicologi di costruire repliche e tentare di comprendere quali fossero le melodie e le tecniche strumentali utilizzate dagli antichi Egizi. La musica copta, ancora utilizzata nelle cerimonie religiose, ha fornito interessanti spunti per quanto concerne il canto e l'utilizzo di strumenti quali il sistro, senza trascurare l'apporto fornitoci dalla musica popolare egiziana e araba in generale.

Disegno di Ippolito Rosellini dalla tomba tebana n. 75

Purtroppo, non sappiamo se gli Egizi avessero una teoria musicale vera e propria, né se la loro musica fosse polifonica; è possibile, tuttavia, che i chironomi (sorta di "direttori d'orchestra") indicassero, con i loro gesti, la sovrapposizione di due note differenti, così come alcune parole forse indicavano effetti quali il tremolo, il prolungamento della nota o i vocalizzi. Diversi strumenti, specialmente le percussioni (*clappers*, sistro, tamburi, sonagli) e i flauti, sono note in Egitto sin dall'epoca di Naqada II (3700-3500 a.C. circa), altri si attestano nel corso della millenaria storia del Paese, giungendo spesso dalla vicina Mesopotamia: lira, tromba, liuto, numerosi tipi di arpa, doppio oboe e doppio clarinetto.

Anche la maggior parte delle informazioni che possiamo ricavare sulle occasioni in cui musica, canti e danze erano eseguiti, proviene dalle scene raffigurate sulle pareti delle tombe. La musica e il canto (spesso strutturato a "botta e risposta") accompagnavano il lavoro nei campi, le attività di caccia e pesca, la vendemmia; quando era necessario coordinare l'attività di più persone, si ricorreva al battito delle mani o all'uso di percussioni. Naturalmente, anche le cerimonie religiose erano accompagnate da musicisti e cantori: spesso erano gli stessi sacerdoti a suonare e cantare in onore degli dei cui erano al servizio, ma anche i fedeli potevano accompagnare con vari strumenti le processioni. Grandi celebrazioni quali la Festa di Opet e i giubilei reali erano rallegrati dalla presenza di musicisti, cantanti e ballerini di entrambi i sessi. Trombe e tamburi erano utilizzati nell'esercito per scandire le marce e impartire gli ordini: spesso si trova il verbo "parlare" accanto alle immagini dei trombettisti; di questi ultimi sappiamo che dovevano superare un severo esame per essere assunti nell'esercito. Oltre ai musicisti al servizio dei templi e della corte reale (di cui, similmente ai trombettisti militari, conosciamo le tappe della carriera), vi erano quelli al servizio di privati; in molti casi, però, sono la moglie e le figlie del defunto a cantare e suonare (solitamente l'arpa) dinanzi al marito e padre.

La presenza di un arpista, comune soprattutto dal Medio Regno in poi, assume probabilmente un significato di prestigio sociale: si vuole così indicare non solo la ricchezza del committente, che può permettersi di ingaggiare un professionista, ma anche la sua cultura, poiché è in grado di comprendere e apprezzare canti dai contenuti filosofici e religiosi complessi. A questo tema si lega la presenza di canti, anche all'interno di una stessa tomba, che presentano visioni dell'aldilà antitetiche: alcuni s'ispirano ai toni pessimistici del "canto dell'Arpista sulla tomba del re Antef", mentre altri celebrano la felice vita ultraterrena che aspetta il defunto; gli esempi più noti provengono dalle tombe tebane di Cianefer e Neferhotep, risalenti al Nuovo Regno.

A differenza dei canti che accompagnano il lavoro, le feste e le cerimonie, non abbiamo canti d'amore scritti accanto a figure di musicisti: è tuttavia possibile che l'uso stesso di termini come "canto", impiegati per designarli, e la presenza di due voci, maschile e femminile, si riferiscano effettivamente ad un'esecuzione cantata di tali componimenti poetici.

Chiara Zanforlini

LE MURE SERVIANE NEL FORO BOARIO

(Estratto dall'intervento all'edizione della primavera 2014 di "Seguendo le tracce degli antichi…" del 16 maggio 2014. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione: www.archeofriuli.it).

Le mura repubblicane non sono mai state oggetto di scavi sistematici.
Tutti i rinvenimenti sono, infatti, il frutto di sondaggi dettati da necessità di natura urbanistica cui la città è andata incontro con il passare del tempo.
Questo aspetto è di grande importanza soprattutto per un'area come quella del Foro Boario, in cui sarebbe molto interessante approfondire le conoscenze. Un punto di svolta nell'ambito della conoscenza della fortificazione urbana della città è stato compiuto a seguito dell'affioramento di resti in tufo di Grotta Oscura avvenuti, in momenti differenti, in diversi punti dell'area del Foro Boario.
Colini [2] ha pensato di riconoscere in tali rimanenze la testimonianza delle antiche mura repubblicane che cingevano la città nel tratto tra il Campidoglio e l'Aventino. Sulla base del materiale utilizzato per la realizzazione dei blocchi, del puntuale allineamento dei muri scavati e di un'analisi non solo stratigrafica e topografica ma anche storica, ritengo che l'ipotesi postulata da Colini sia da ritenersi assolutamente corretta.
Sappiamo che in una fase iniziale, arcaica, la sponda del Foro Boario doveva essere presumibilmente aperta[3].

Le mura serviane nel Foro Boario.

Con il progredire dei secoli e lo sviluppo della città si devono però essere venute a creare una serie di situazioni per cui la fortificazione verso il fiume venne sentita da Roma come necessaria.
L'avvenimento scatenante, riportato da tutti gli studiosi presi in esame, è l'invasione dei Galli del 390 a.C.. La riuscita di tale evento deve essere stata consentita presumibilmente dal cattivo stato in cui versavano le mura arcaiche in cappellaccio, tanto da indurre gli stessi Romani a rinunciare al tentativo di difenderle[4].
Una volta partiti i Galli, il sentimento dei Romani deve essere stato quello di mettere Roma al sicuro dalla possibilità che un evento del genere potesse ripetersi.
L'idea dominante deve, conseguentemente, essere stata quella di chiuderla totalmente, compreso il lato del fiume. Non bisogna dimenticare, infatti, che in questa fase storica erano presenti nel Mediterraneo due avversari che rappresentavano una possibile minaccia per Roma, due potenze marittime dotate di superiorità navale, Cartagine e Siracusa, oltre gli Etruschi che però erano già in fase di declino.
Bisognava dunque proteggere la città dalla parte del fiume, il lato più esposto al rischio di una penetrazione nemica.
Un altro aspetto da considerare è il pericolo costituito dal fiume stesso, le cui esondazioni erano per Roma un problema di notevole rilevanza. Probabilmente tale problema venne preso in esame nel momento in cui si progettò la costruzione delle mura difensive.
Da quando la città aveva iniziato a svilupparsi in pianura le esondazioni del Tevere costituivano un problema periodico. Costruire una fortificazione lungo il fiume, ma da esso distaccata, avrebbe avuto la duplice funzione di proteggere la città dai nemici e dagli allagamenti al tempo stesso, fungendo così oltre che da mura difensive anche da argine. Per non creare difficoltà nell'uso della riva deve essere stato scelto un percorso non sulla riva stessa ma in una posizione più arretrata e tale posizione può essere riconosciuta in quella occupata dai resti di muro rinvenuti da Colini nel I isolato del *portus Tiberinus*.
In aggiunta ai numerosi rivolgimenti cui, nel tempo, quest'area andò incontro, non bisogna dimenticare che il Foro Boario venne funestato a più riprese da incendi di notevole importanza che portarono alla necessaria ricostruzione di intere zone e che violente esondazioni interessarono il quartiere. Così per mettere al sicuro gli edifici dalle acque del Tevere, nella prima metà del II sec. a.C., il foro e la zona del tempio di *Portunus*, che di fatto costituiva un nucleo a sé stante con il porto al di fuori delle mura, subirono un innalzamento per mezzo di un interro[5].
Siamo in un momento storico in cui Roma è in piena espansione, il suo nemico principale, Cartagine, è in ginocchio e la sua sicurezza non si trova più così a rischio come qualche decennio prima.
Con la crescita della sua grandezza e della sua forza le mura re-pubblicane, costruite per difenderla, iniziarono a perdere di importanza e di necessità.
Nella prima età imperiale la pace che le derivò dall'essere divenuta la potenza dominante nel Mediterraneo privò di significato la funzione difensiva delle sue fortificazioni e per un lungo lasso di tempo Roma non ebbe bisogno di essere difesa, non ebbe bisogno di mura.
Così la cinta muraria realizzata nel IV sec. a.C., nel tratto tra Campidoglio e Aventino, con lo scopo di proteggere quella che era allora una città ancora in fase di sviluppo, divenne il fossile di un tempo ormai passato e alcuni suoi tratti vennero inglobati in altri edifici.
Bisognerà aspettare il III sec. d.C. perché a Roma le mura riassumano il loro ruolo di difesa, quando la sicurezza della città sarà minacciata da nuovi nemici.
Ma si tratterà di altre mura e di un'altra pagina della storia.

Sabrina Amaducci

BIBLIOGRAFIA:

COARELLI 1988: *Il Foro Boario*, Roma 1988;
COARELLI 1995: *Mura e Porte di Roma Antica*, Roma 1995;
COARELLI 2006: *Roma. Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari
CRESSEDI 1984: "*Il Foro Boario e il Velabro*", in *BCom* 89, 1984, pp. 249-296;
COLINI-BUZZETTI 1986: "*Portus Tiberius*", in *Il Tevere e le altre vie d'acqua, Archeologia Laziale VII, 2,* Roma;
COLLINI-BUZZETTI 1986: "*Aedes Portuni in Portu Tiberino*", in BCom XCI Roma, pp. 7-30;
DEL BUONO 2009: "*Il tempio di Portuno: una nuova periodizzazione per le fasi medio-repubblicane*", in *BCom 110,* pp.9-30;
RUGGERO 1990: "*La cinta muraria presso il Foro Boario in età arcaica e medio repubblicana*", in *QuadAEI 19 - Archeologia Laziale x*. Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale, CNR, pp. 23-30.

[2] D'accordo con lui sono anche Coarelli, Cressedi, Ruggiero e altri.
[3] Liv., II, 10
[4] Coarelli1995, p. 22
[5] Per un approfondimento riguardo il tema dell'interro del Foro Boario si veda Del Buono 2009, pp. 9-30.

Piemonte

MURA E PORTE DELLE CITTÀ ROMANE

(Estratto dall'intervento all'edizione della primavera 2014 di "Seguendo le tracce degli antichi…" dell'8 maggio 2014. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione: www.archeofriuli.it).

La fondazione di una nuova città è sempre stata, nel mondo antico, un momento di grande rilevanza, non solo da un punto di vista "civile" e politico, ma anche religioso e sacrale, spesso ricordato dal mito.

Se la *ktisis* di un nuovo centro è un momento fondamentale nel mondo greco, anche in quello romano - e prima ancora etrusco - la nascita di una città è altrettanto importante, sancita da precisi rituali. La leggenda della nascita di Roma è il "paradigma" di questi riti, che sono ricordati e ripetuti. I riti di fondazione ci sono stati tramandati da diversi autori antichi, come Dionigi di Alicarnasso, Varrone, Cicerone, Livio, Appiano; tuttavia, data l'antichità di questi rituali, le versioni riportate sono spesso molto divergenti l'una dall'altra. In ogni caso, ripetendo gli antichi gesti compiuti da Romolo stesso, si legittimava la nascita della nuova città e si rinforzava l'idea che nuovi centri fossero *effigies parvae simulacraque Romae*, secondo l'espressione di Gellio.

Oltre alla presenza di sacerdoti e magistrati, partecipavano ai rituali di fondazione anche "tecnici" come i *gromatici*, vale a dire gli agrimensori, che suddividevano lo spazio urbano ed extraurbano (centuriazione dell'*ager*).

Torino: Porta Palatina

Questo studio ha preso in esame i centri romani sorti nelle odierne regioni Piemonte e Valle d'Aosta, appartenenti alle *regiones* augustee *IX* e *XI* (che includevano però anche l'attuale Liguria). Si trattava di territori abitati da popolazioni celto - liguri, abituate a vivere in piccoli villaggi sparsi e non in città. Le mura e le porte urbiche, da questo punto di vista, diventano un elemento importante del paesaggio urbano, che ne definisce i limiti e ne sancisce lo *status.* Per questo, anche se non mancano esempi di mura erette a scopo difensivo (ad esempio *Segusium* - Susa o *Augusta Praetoria Salassorum* - Aosta), in molti casi tali città sono dotate di mura solo in periodi di pace.

Le mura attestate possono essere suddivise nella tipologia di difesa (*Augusta Praetoria Salassorum* - Aosta, *Dertona* – Tortona e *Segusium* – Susa), con valore di decoro civico (*Augusta Taurinorum* – Torino, *Alba Pompeia* – Alba, *Novaria* – Novara) e infine vi sono di *Eporedia* - Ivrea e *Vercellae* – Vercelli, dove le mura fungono da argini di difesa contro le esondazioni e le piene del fiume accanto al quale sorge il centro abitato. Casi dubbi sono *Hasta* – Asti e *Aquae Statiellae* – Acqui Terme, dove le trasformazioni avvenute nel Medioevo non rendono possibile identificare con certezza il percorso delle mura in età romana. A *Pollentia* - Pollenzo e *Augusta Bagiennorum* – Bene Vagienna fu-rono invece realizzate solo porte urbiche, senza mura, in aggiunta a semplici terrapieni e a torri d'angolo che definiscono i vertici dello spazio urbano. Le altre città del Piemonte romano non sono state analizzate poiché mancano completamente tracce archeologiche o riferimenti nelle fonti alla presenza di mura e/o porte urbiche.

Lo studio delle mura e delle porte urbiche di queste città non è agevole: in molti casi è possibile formulare solo delle ipotesi, a causa delle complesse vicende storiche dei centri, quasi tutti a continuità di vita. Spesso si è potuto fare affidamento solo sulle testimonianze iconografiche o letterarie; queste ultime, in larga maggioranza, sono medievali o d'epoca successiva e necessitano dunque un attento vaglio.

La continuità di vita ha fatto sì che solo in rari casi mura e porte si conservassero: spesso l'esiguità dei resti rende difficoltosa la ricostruzione del percorso della cortina difensiva e dell'ubicazione delle porte. Un altro problema che accomuna le cortine e le porte urbiche delle *regiones IX* e *XI* è la difficoltà di datare le strutture superstiti: solo raramente sono stati individuati elementi che consentivano una precisa datazione delle strutture; nella maggior parte dei casi, invece, il dibattito è ancora aperto, a causa dell'esiguità dei resti, dei successivi rifacimenti o della scarsa leggibilità delle sequenze stratigrafiche. Le porte urbiche svolgevano un ruolo fondamentale di cerniera fra città e campagna, tanto che anche il loro *status* giuridico era differente da quello delle cortine. Da un punto di vista militare, potevano essere punti vulnerabili, ma proprio per questo valore di tramite, erano le strutture più adatte a comunicare messaggi ideologici, culturali, politici, estetici.

Le mura e le porte attuali Piemonte e Valle d'Aosta s'inseriscono nella *facies* culturale della Cisalpina ma il panorama delle cortine e delle cinte urbiche si presenta alquanto variegato ed è difficile stabilire analogie, anche fra città geograficamente vicine.

In molti casi le cinte piemontesi ebbero un lungo utilizzo, poiché in alcuni casi le vecchie mura furono sfruttate per tutto il Medioevo, come ad Alba, Susa, Torino, Ivrea. Nate come esigenza difensiva o espressione di decoro civico, le mura delle città delle *regiones IX* e *XI* costituiscono una testimonianza importante della romanizzazione del Piemonte.

Chiara Zanforlini

LA GUERRA A S. CANZIAN D'ISONZO

A cento anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, sono tante le notizie che riguardano i paesi della nostra regione e soprattutto i danni che subirono.
Un testimone diretto degli avvenimenti fu don Giovanni Battista Falzari, parroco in molte località dell'Isontino e attento cultore di storia locale. Proprio per questo dattiloscrisse un testo dedicato

don Giovanni Battista Falzari, da giovane

a San Canzian d'Isonzo e alla sua storia, più volte da me citato nelle pagine dei bollettini, perché argomento della mia tesi di Specializzazione in Archeologia romana.
Una delle fonti principali del sacerdote furono le lettere che gli inviò don Pietro Zorzin, uno dei parroci del paese, nel 1937. La più ricca di informazioni è quella del 2 giugno nella quale il prelato racconta dei principali ritrovamenti archeologici e della presenza di soldati italiani e austriaci durante gli anni della guerra.
Il 4 giugno 1915, di sera, i colpi di cannone si fecero sentire anche a San Canzian e tutta la popolazione fu messa in agitazione. Una palla entrò nella cucina della canonica e scoppiò sul pavimento di cemento; per fortuna, il parroco era fuggito nei campi ed era andato a rifugiarsi nel "Rondon" e, poi, ad Isola Morosini.
Due giorni dopo, per ordine dei carabinieri, don Zorzin dovette ritornare in canonica dove, nel frattempo, aveva preso dimora il generale di Corpo d'Armata Garrioni, che, in un giorno imprecisato, ricevette anche la visita del Re che si fermò sul portone dell'edificio per chiedergli notizie.
Quando cominciarono le ostilità a Monfalcone, la chiesa di San Canzian divenne un ospedale e la sacrestia una prigione. Lo stesso don Zorzin fu dichiarato ostaggio dell'autorità militare e l'avrebbero fucilato se qualche paesano avesse compiuto un gesto di ribellione contro i soldati italiani.
Un giorno imprecisato gli Austriaci lanciarono una bomba sulla canonica alle 4 di mattina; il generale italiano aveva proibito di sparare agli aerei e quindi quello austriaco si abbassò senza essere colpito, ma sbagliò bersaglio e, invece di cadere sulla casa, la bomba finì nel cortile dove si trovavano le automobili del generale Angeloni e alcuni soldati. L'edificio fu reso inagibile, ma le autorità militari non lasciarono partire la popolazione per motivi di sicurezza. In paese rimase anche don Zorzin che racconta con dovizia di particolari le difficoltà di quei giorni, ma questa storia sarà argomento per la prossima volta.

(continua)

Alessandra Gargiulo

PER COMUNICARE MEGLIO
le nostre mail di riferimento:
Direzione: direzione@archeofriuli.it
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it
comunicazione: archeofriuli@yahoo.it
posta certificata: archeofriuli@pec.it
Sezione Carnica
sfacarnica@archeofriuli.it
Sezione Collinare
sfacollinare@archeofriuli.it
Sezione Destra Tagliamento
sfadestratagliamento@archefriuli.it
Sezione Isontina
sfaisontina@archeofriuli.it
Sezione Medio Friuli
sfamediofriuli@archeofriuli.it
Visita il nostro sito internet
www.archeofriuli.it
e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del Bollettino, alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.
Visita anche la nostra pagina su Facebook
Utilizza la mail
per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per questo è stato deciso l'invio, per posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il Bollettino, a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i soci rimanenti verrà invece inviato via posta ordinaria la versione cartacea. Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce l'hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra *mailing list*.